

AVEZZANO L'assessore comunale Aureliano Giffi annuncia l'avvio imminente di lavori di ampliamento della sede

# Facoltà di Scienze giuridiche a gonfie vele

Proseguono regolarmente le lezioni per i circa 500 iscritti. Verso la fondazione, aspettando Agraria

di STEFANIA MARINI

AVEZZANO — L'attività didattica della facoltà di Scienze giuridiche, sede distaccata ad Avezzano dell'Università degli studi di Teramo, va a gonfie vele.

«Le lezioni si tengono con regolarità e soprattutto in un'atmosfera di grande serenità e collaborazione — dichiara l'assessore comunale Aureliano Giffi, delegato a curare questo settore —. L'amministrazione guidata dal sindaco Floris è particolarmente soddisfatta, avendo creduto e puntato molto sul polo universitario. Inoltre fra poco partiranno i lavori di ristrutturazione del secondo piano della sede ubicata in via Napoli con l'obiettivo di trasferirvi la segreteria. Ciò consentirà di realizzare una nuova aula al pianterreno. Se si considera che gli iscritti, tra matricole e secondo anno, sono circa 500, si comprende bene quanto siano necessari tali spazi».



Oltre alle migliori, indispensabili per rendere più funzionale e accogliente il plesso, per l'Università di Avezzano ci sono altri progetti in cantiere. Innanzitutto la fondazione. «L'iter per la sua costituzione — spiega Giffi — va avanti grazie all'azione costante e instancabile dell'avvocato Nando Margutti. In collaborazione con vari enti, si sta mettendo a

punto lo statuto della fondazione, che interesserà l'intero polo universitario marsicano».

Anche perché gli amministratori comunali puntano al raddoppio di Legge. «Abbiamo avuto contatti con il nuovo rettore dell'Università di Teramo — aggiunge l'assessore — per vagliare insieme la possibilità di far giungere ad Avezzano la facoltà di Agraria. In tale direzione va anche il famoso lascito Saturnini, grazie al quale il Comune potrà usufruire di un'area ampia nelle vicinanze del Crab. Il sindaco Floris si sta adoperando per mettere a punto i dettagli di una iniziativa molto ambiziosa».

Del resto per un territorio come quello del Fucino la facoltà di Agraria rappresenterebbe una conquista oltremodo azzeccata, un obiettivo che rispecchia, appunto, la naturale vocazione della nostra zona.

L'avevamo, la perderemo. La riacquisteremo?

**LE SCELTE DELL'ABRUZZO****«Agricoltura, vince solo se d'eccellenza»**

*Falcone (Cia): la crisi è durissima ma abbiamo grandi potenzialità*

di Maurizio Piccinino

**PESCARA.** «Crisi strutturale dove i mali si sommano. L'agricoltura abruzzese è sull'orlo del tracollo ma, se lo vogliamo, possiamo dare una svolta». Domenico Falcone presidente della Conferderazione italiana agricoltori Cia-Abruzzo

**Presidente Falcone, iniziamo dai problemi.**

«La crisi strutturale è dovuta alla mancanza di una politica agricola che abbia fatto scelte, fatto i conti con innovazioni e ricerca».

**Cosa manca all'Abruzzo?**  
«Abbiamo problemi più accentuati di quelli nazionali. L'Abruzzo produce tutto quello che si produce in Spagna: olio, ortofrutta, vino; ma quella nazione ha fatto passi da gigante nell'agricoltura. Hanno fatto delle scelte e i risultati si vedono. Quindi noi non siamo affatto competitivi sui mercati».

**Altri guai?**

«Le congiunture negative. La crisi economica che spinge i cittadini a spendere di meno, privilegiando prodotti a basso costo, a bassa qualità ed a bassa sicurezza alimentare. Noi abbiamo costi più alti perché le regole igieniche sanitarie sono ferree. In Europa in generale e in Italia in particolare. Fatto positivo che sul mercato ci penalizza».

**Altre congiunture negative?**

«Il crollo del mercato del vino, negli ultimi due anni il calo del prezzo è stato del 50%. Dal primo agosto 2004 al 31 luglio 2005, ci sono stati segnali di ripresa e l'esportazione è salita del 10%, ma in Abruzzo abbiamo perso il treno. L'ortofrutta è in crisi perenne. I

prezzi alla produzione diminuiscono mentre quello al consumatore aumenta: siamo ad una forbice che va da 1 a 10».

**Tutto questo quanto incide sul reddito degli agricoltori?**

«Il reddito si è abbassato del 10%. Ma è impossibile fare una media, gli addetti all'agricoltura sono 140 mila con mansioni e ruoli diversi. Ormai, inoltre, è il terzo anno consecutivo che le cose vanno male».

**Insomma un elenco di cose negative?**

«Non basta dire "innovazione", perché qualità e tipicità hanno bisogno di tecnologia per la produzione e per la distribuzione. Abbiamo costi alti: l'energia con il gasolio è la voce più dispendiosa. Poi la previdenza, sia per il lavoro dipendente che per le aziende. Mediamente il costo di produzione va dal 30 al 50% in più rispetto ai paesi europei. Infine la mancanza di campagne di promozione. Dovrebbe esserci una ricerca di mercato e poi di promozione del prodotto».

**Le potenzialità, invece, in cosa consistono?**

«Ci sono e sono grandissime. In primo luogo non si può fare a meno dell'agricoltura. Poi c'è da parte del consumatore e dei cittadini una sensibilità nuova e diversa. La tipicità del prodotto è un valore, così come il rispetto dell'ambiente e del territorio. Il nostro territorio ha salubrità, cultura, storia, tradizione».

**Facciamo un esempio?**

«La zootecnica, può essere un emblema. Vive una crisi difficile, mentre le nostre carni sono tipiche e da pascolo. Le nostre bistecche non hanno nulla da invidiare alla fiorentina. Abbiamo grandi potenzialità con un modello di agricoltura che sulla carta è vincente».

**Presidente Falcone, la svolta quando ci sarà?**

«Iniziamo dagli strumenti dell'Europa che saranno il prossimo banco di prova, per gli anni 2007-2013. I progetti devono essere ancora decisi, e ora toccherà fare delle scelte per

ciò che il prodotto è un valore, così come il rispetto dell'ambiente e del territorio. Il nostro territorio ha salubrità, cultura, storia, tradizione».

**Facciamo un esempio?**

«La zootecnica, può essere un emblema. Vive una crisi difficile, mentre le nostre carni sono tipiche e da pascolo. Le nostre bistecche non hanno nulla da invidiare alla fiorentina. Abbiamo grandi potenzialità con un modello di agricoltura che sulla carta è vincente».

**Presidente Falcone, la svolta quando ci sarà?**

«Iniziamo dagli strumenti dell'Europa che saranno il prossimo banco di prova, per gli anni 2007-2013. I progetti devono essere ancora decisi, e ora toccherà fare delle scelte per

i fondi da contrattare. Altra sfida è quella di dare il giusto peso e valore all'agricoltura. Questo settore deve avere maggiore considerazione, come più volte abbiamo fatto presente alle giunte regionali. L'agricoltura, inoltre, oltre alla produzione di alimenti svolge una insostituibile opera di difesa e tutela dell'ambiente. Quando uscimmo all'Obiettivo 1 l'agricoltura diede una spinta alla crescita dell'Abruzzo».

**E la Cia come si prepara?**

«Noi stiamo svolgendo le assemblee e questi temi sono al centro della nostra discussione. Discutiamo di scelte e di sviluppo. Le assemblee regionali della Cia si terranno il 17 e il 18 marzo». (2. continua)

Secondo «Campus» solo uno su cinque degli under 25 è in grado di fare una dichiarazione

## I giovani non sono più romantici

LA DICHIARAZIONE d'amore? Roba d'altri tempi. Fra i maschietti sotto i 25 anni ad averla fatta sono davvero in pochi: meno di uno su cinque (18%). Ad essere cambiato radicalmente fra i giovani di oggi è il concetto di amore in generale: poco romanticismo, difficoltà a costruire una vera intimità, e soprattutto, mai per sempre. Le cose che fanno più paura? Il matrimonio, la fedeltà e i figli. È quanto emerge da uno studio del mensile «Campus», in edicola da oggi, condotto su oltre 1000 ragazzi e ragazze di età compresa fra i 18 e i 25 anni, secondo la quale il grande amore sembra essere in via d'estinzione. I giovani che confessano di aver vissuto o di stare

vivendo una storia importante sono pochi (21%). La prima relazione sentimentale la si vive in genere fra i 13 e i 14 anni (29%) o fra i 14 e i 16 (27%). Anche se c'è un consistente 25% (un ragazzo su quattro) che confessa di averla vissuta prima dei 13 anni. Ma quanto durano in media queste relazioni? Per un giovane su tre (32%) dai tre ai sei mesi. Poi ci sono quelli che si stancano anche prima (il 19% dice da uno a tre mesi) e quelli un pò più costanti (il 17% dice dai sei mesi a un anno e il 13% da uno a due anni).

Non vogliono  
lunghe storie  
e odiano  
il matrimonio

non sembra essere vissuto come un dramma: il 79% dei ragazzi hanno avuto una scappatella mentre vivevano una relazione, mentre uno dei capisaldi dell'amore romantico, la dichiarazione d'amore, sembra essere in via d'estinzione, almeno fra i maschi. Infatti, se ben il 38% di ragazze

confessa di avere dichiarato alme-

no una volta il suo amore, solo il 18% dei ragazzi lo ha fatto, meno di uno su cinque. Percentuale analoga a quella di coloro che si ostinano a credere al fatto che il vero amore duri per sempre: 21%, contro un 67% di scettici e un 12% di indecisi. Insomma, l'idea di un «amore per sempre» sembra essere sparita dal cuore degli under 25. Tanto è vero che le cose che fanno più paura è proprio pensare ad un rapporto che possa durare tutta una vita, e tutto quanto ne consegue: il matrimonio (26%), il dovere della fedeltà (23%), la routine quotidiana della convivenza (15%), i figli (13%), il non poter stare tanto tempo con gli amici (11%).

Lunedì 13 febbraio 2006

**A**  
BRUZZO  
IL TEMPO

Il rapporto del Civr, comitato del ministero, sull'attività di atenei e istituti pubblici e privati. Disciplina per disciplina chi primeggia e chi è rimasto indietro

## Così la ricerca mette in fila l'Università

La prima classifica che valuta e giudica l'attività scientifica svolta nelle facoltà italiane. Per scegliere a ragion veduta

DI ISIDORO TROVATO

**F**inalmente una classifica. Un punto di riferimento, un sistema di valutazione che ci dice, in modo ufficiale e affidabile, quali sono le Università italiane che svolgono ricerca scientifica d'alto livello. E che quindi hanno buone probabilità di essere atenei da desiderare per la laurea di figli e nipoti.

Non è ancora un *vademecum* per indicare la qualità complessiva delle università, ma misurare l'approfondimento scientifico non è un elemento da poco per indirizzare le scelte di chi deve intraprendere una carriera di studio.

A lungo in Italia, soprattutto dopo la riforma che ha consegnato più autonomia ai singoli atenei, si è atteso un meccanismo di valutazione ufficiale (vale a dire di fonte ministeriale) sulla validità del nostro sistema universitario. Adesso il Civr (Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca, [www.civr.it](http://www.civr.it)), ci consegna per la prima volta un rapporto (che ha permesso di valutare ben 17.329 prodotti di ricerca relativi al triennio 2001-03 proposti da 102 strutture: 77 atenei, 12 enti pubblici di ricerca, tutti quelli controllati dal Miur più l'Enea, 13 istituzioni private, che hanno partecipato a titolo oneroso, per i quali lavorano complessivamente 64.028 ricercatori).

E così possiamo vedere quali atenei investono di più in ricerca e quelli che sfornano i prodotti ritenuti eccellenti. Il risultato finale è abbastanza soddisfacente considerato che il 30% dei prodotti valutati è stato giudicato «eccellente», la fascia più ampia, pari al 46%, si è posizionata sul «buono», infine un 19% di prodotti considerati «accettabili» e soltanto il 5% di «limitati». Inoltre analizzando i dati complessivi, si rileva che, in termini di brevetti depositati nel triennio 2001-2003, le Università superano del doppio gli enti di ricerca.

E così abbiamo conferme di eccellenza come quelle della Scuola superiore S. Anna di Pisa (nelle Scienze giuridiche) e della Libera università S. Raffaele di Milano (in Scienze biologiche), realtà capaci di prodotti di altissima qualità anche se in quantità troppo limitate. E poi ci sono sorprese come il primato dell'università di Chieti e Pescara nelle Scienze me-

diche e quello di Urbino (nelle Scienze chimiche).

Il rapporto del Civr è stato condotto con il metodo internazionalmente condiviso del *peer review* (giudizio tra pari), in considerazione della qualità, rilevanza e originalità/innovazione dei prodotti presentati, nonché del loro potenziale competitivo internazionale.

Il periodo preso in considerazione è quello che va dal 2001 al 2003 e i prodotti analizzati sono libri, articoli su riviste, brevetti, progetti, mostre ed esposizioni, manufatti e opere d'arte. I voti sono assegnati secondo una scala di valori condivisa dalla comunità scientifica internazionale e vanno da 0, il minimo a 1, il massimo.

Ma chi sono gli esperti a cui è stato affidato un compito tanto delicato? La provenienza è abbastanza eterogenea: 79 (52%) dall'università; 37 (25%) da istituzioni estere; 19 (12%) da enti di ricerca italiani; 16 (11%) da imprese italiane, estere, multinazionali. Dei 6.661 esperti, 3.930 (59%) appartengono a università italiane; 1.465 (22%) a istituzioni estere; 1.132 (17%) ad enti di ricerca italiani; 134 (2%) ad imprese italiane, estere, multinazionali.

Non è un caso che il Civr (nel suo documento ufficiale sulle linee guida per la valutazione della ricerca) tenga a precisare che il rapporto «non deve essere percepito come un meccanismo burocratico o

ensorio, ma come preziosa opportunità per mettere a fuoco aspetti nevralgici della *performance* delle strutture di ricerca». Dunque avremo la possibilità di valutare in maniera immediata (come immediata sa essere una classifica) in che modo le università italiane valorizzano elementi cardine della ricerca: la qualità della produzione scientifica, l'originalità e l'innovazione, l'internazionalizzazione e la capacità di gestire le risorse (umane, tecnologiche e finanziarie).

Adesso non resta che attendere un'analoga classifica tra atenei basata sulla qualità e il prestigio internazionale dei singoli corsi di laurea offerti dalle università. Un compito sicuramente più delicato, ma di certo non meno importante.

# 17.329

**i prodotti analizzati per le classifiche tra libri, articoli, brevetti, progetti, mostre, manufatti e opere d'arte**

# 102

**Le strutture che hanno partecipato al rapporto: 77 atenei, 12 enti pubblici di ricerca, 13 istituti privati**

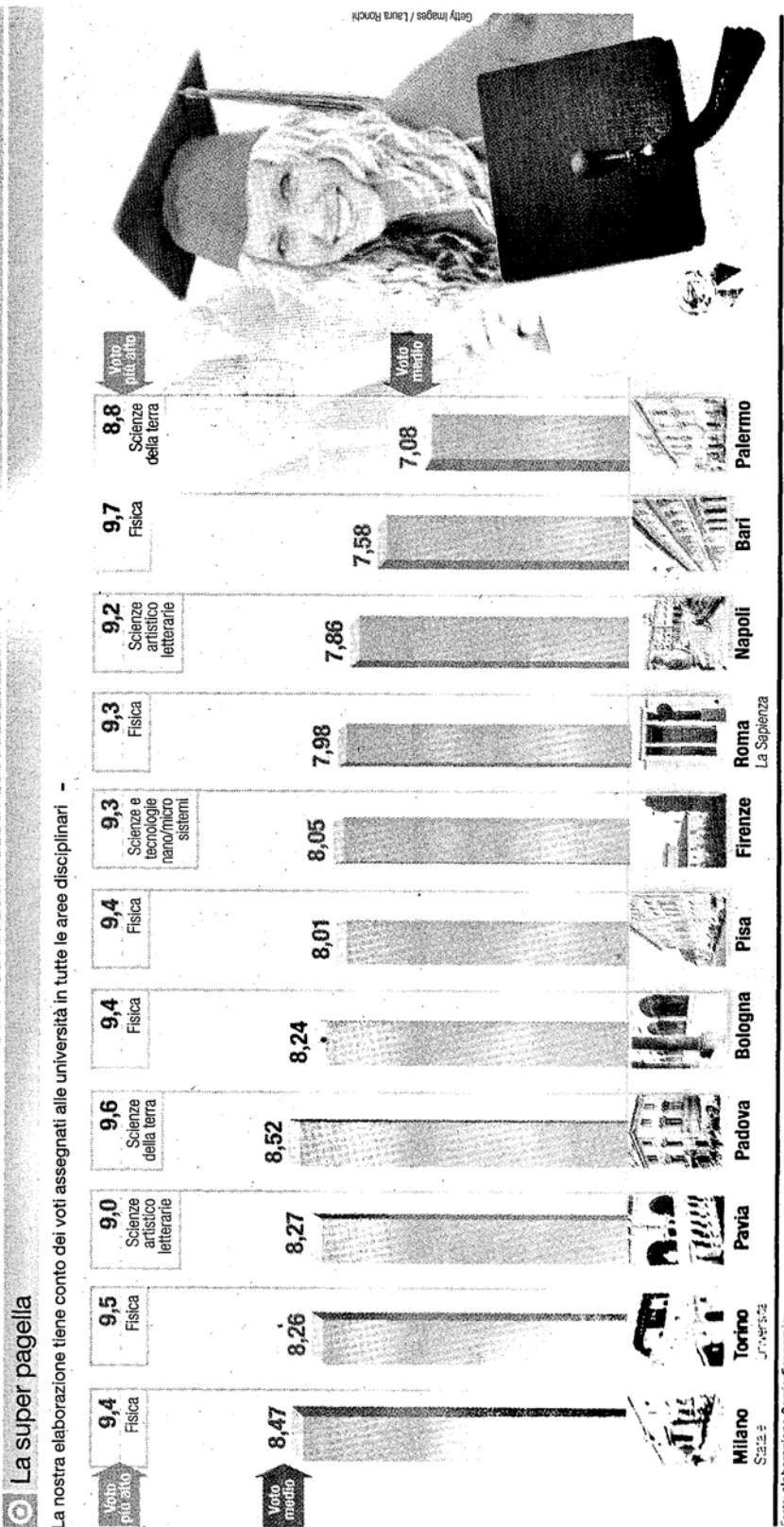
# 6.661

**gli esperti del panel: il 59% dalle università, il 22% da istituzioni estere, il 17% da enti di ricerca, il 2% dalle imprese**

# 15

**le aree scientifico disciplinari analizzate a cui si aggiungono 5 aree speciali di scienze e tecnologie**

Lunedì 13 febbraio 2006



**Reazioni** Non solo elogi, anche critiche sull'università che giudica se stessa

# E ora tutti a caccia dei finanziamenti

Le classifiche saranno utilizzate per ripartire le risorse  
Si arriverà a coprire, solo gradualmente, il 30% dei fondi

DI GIOVANNI STRINGA

**D**opo le classifiche, dopo gli elogi per un lavoro che molti aspettavano da tempo, ora spunta anche qualche polemica. Nel mondo della ricerca camici bianchi, economisti, scienziati e letterati cominciano a confrontarsi con i ranking del Civr, e qualcuno storce il naso. I critici puntano il dito contro la consistente presenza, giudicata eccessiva, di docenti universitari italiani tra i 151 partecipanti al panel coinvolti nel processo di valutazione. Di questi, infatti, il 52% lavora in atenei del Bel Paese, mentre solo l'11% viene dalle imprese. Così, si dice, l'università italiana ha giudicato se stessa, restando ancora troppo lontana dal mondo delle aziende.

Ma i difensori delle classifiche del Civr rispondono alle critiche. Sottolineano le competenze specifiche dei partecipanti, selezionati con un'apposita gara, e l'affiancamento a questi ultimi di 6.661 esperti, i cui nomi non sono stati pubblicati per garantirne l'indipendenza. Si sa, però, che anche in questo caso è l'università

italiana a dominare il campo: il 59% appartiene a un ateneo tricolore, mentre solo il 2% viene dalle aziende.

Contrari contro favorevoli, quindi. Ma anche, all'interno della seconda categoria, entusiasti contro prudenti. I primi premono affinché il Miur agisca in fretta. Come? Mettendo subito in pratica la proposta, formulata dal ministero prima della pubblicazione dei ranking, di distribuire il 30% delle risorse del Fondo di funzionamento ordinario per la ricerca sulla base delle performance delle varie strutture. Calcolate, appunto, dal Civr. Sarebbe una sorta di terremoto, perché circa il 90% dei fondi in questione vanno a finire nelle buste paga dei ricercatori. Qualche dipartimento potrebbe chiudere, ma, si dice, saranno premiati finanziariamente i migliori e, nel complesso, il sistema sarà più stimolato a eccellere.

I prudenti, invece, pur apprezzando le classifiche e credendo pienamente nei criteri utilizzati, chiedono che i ranking abbiano all'inizio un impatto limitato alle risorse incrementali, vale a dire agli stanziamenti aggiuntivi tra un anno e l'altro. Vogliono arrivare anche loro al tetto del 30%, ma attraverso step gradualmente, perché sostengono che drastiche riallocazioni delle risorse metterebbero a rischio la sopravvivenza di alcuni segmenti del mondo dell'università.

Probabilmente la spunteranno questi ultimi, visto che stando ai vertici del Civr si partirà con le risorse incrementali, e il target del 30% sarà raggiunto «attraverso una serie di annualità che andranno definite».

Schieramenti a parte, se il tricolore vince tra i partecipanti al panel ed esperti, è l'Union Jack a trionfare su un altro fronte: il 78% degli oltre 17 mila prodotti di ricerca esaminati è scritto in inglese. Ma c'è una spaccatura netta tra branche scientifiche e umanistiche: nelle prime dominano le pubblicazioni in lingua inglese (con percentuali vicine al 100%), mentre nei rami umanistici del sapere la ricerca parla ancora italiano nell'85-90% dei casi.

Intanto, dopo le classifiche del Civr, qualcosa di nuovo potrebbe rivoluzionare il mondo delle valutazioni e dei ranking tanto nella ricerca quanto nei corsi di laurea. Per rafforzare l'autonomia di giudizio degli esaminatori, svincolandoli dalle università, la Conferenza dei rettori ha proposto una nuova Authority per le valutazioni della ricerca (seguite dal Civr) e delle attività formative (compito del Cnvsu). L'idea è quella di una struttura indipendente, con uno staff di esaminatori full time e liberi da impegni e compensi universitari. Le intenzioni ci sono, ora si tratta di trovare i finanziamenti.

Inoltre, tra qualche mese è atteso uno studio sull'efficienza delle strutture che fanno ricerca: una sorta di «redditività» del sapere calcolata mettendo a confronto i giudizi di oggi del Civr con le risorse investite ateneo per ateneo, ente per ente e istituto per istituto. Per vedere, all'interno di ogni area, se chi ha ricevuto di più è stato anche tra i più bravi a lavorare o, invece, non ha saputo gestire bene le risorse assegnate, pubbliche o private che siano.



**L'intervista/Franco Cuccurullo**

**«Adesso i rettori sanno chi lavora bene e chi no»**

**U**na tournée di 85 conferenze in giro per l'Italia, di fronte a un pubblico di docenti universitari e vari esponenti del mondo accademico e della ricerca. E' il *tour de force* a cui si è sottoposto Franco Cuccurullo, presidente del Civr e rettore dell'università G. d'Annunzio di Chieti e Pescara, per introdurre il processo di valutazione della ricerca di atenei, enti e istituti privati.

**A fine gennaio sono usciti i risultati di questo lavoro sviluppato dal Civr, tra cui le attese classifiche. Qual è l'obiettivo del ranking?**

«Non sono solo semplici elenchi, ma anche uno strumento in mano alla dirigenza delle diverse strutture

**Al top Franco Cuccurullo, presidente del Comitato che ha dato la pagella agli atenei italiani**



valutate per correggersi, rivalorizzarsi e premiare il merito».

**In che senso?**

«I responsabili degli istituti hanno accesso ai giudizi assegnati alle pubblicazioni dei propri ricercatori. In altre parole, hanno a disposizione una fotografia della ricerca all'interno della struttura: sanno chi ha lavorato bene e chi no. I rettori hanno già avviato una sorta di riesame sulla base dei risultati del lavoro del Civr. E possono tenerne conto nelle future ripartizioni interne dei finanziamenti».

**A proposito di risorse finanziarie, il ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca scientifica ha parlato di 3,5 milioni di euro di costi diretti per il lavoro del Civr. Che cosa vuol dire?**

«Sono i costi sostenuti per remunerare i valutatori intervenuti nel progetto: un importo cui va aggiunto l'onere sostenuto dalle università e dagli istituti di appartenenza degli esperti, in termini di minor lavoro di questi ultimi, già impegnati sul fronte del Civr».

**Così i costi lievitano...**

«Sono, comunque, sempre più contenuti degli oneri del progetto simile implementato in Gran Bretagna: il Research Assessment Exercise, un punto di riferimento internazionale in questo campo, ha assorbito oltre 15 milioni di euro in costi diretti. E poi, in Italia, c'è chi ha partecipato a titolo oneroso».

**A titolo oneroso?**

«Tra le 102 strutture esaminate ci sono 13 istituzioni private che hanno versato una quota per ogni prodotto valutato: 50 euro a giudizio, per un totale di circa 100 mila euro. Non è molto, ma rende l'idea dell'interesse della comunità scientifica. Perfino il premio Nobel Carlo Rubbia mi ha telefonato riguardo al progetto».

**Dopo le valutazioni sulla ricerca, uscite in questi giorni, farete qualcosa di simile anche per i corsi di laurea?**

«Questo è il compito di un altro organismo, il Cnvsu (Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario, ndr). Nel loro lavoro gli esperti del Cnvsu utilizzano criteri oggettivi. Per esempio, il rapporto quantitativo tra docenti e studenti, il numero delle aule a disposizione, etc. Noi, invece, seguiamo il metodo della *peer review*».

**Vale a dire?**

«E' il cosiddetto giudizio tra pari, dove valutatori e valutati sono dello stesso rango e vantano simili esperienze professionali: una metodologia già usata dalle riviste scientifiche per esaminare i lavori da pubblicare».

G. STR.

**Il ranking del ministero**

**Scienze economiche e statistiche**

**MEGA STRUTTURE**

	Rating	Merito %
1 Univ. Roma La Sapienza	0.70	12

**GRANDI STRUTTURE**

1 Univ. Comm. L. Boccioni	0.83	50
2 Univ. Bologna	0.81	31
3 Univ. Siena	0.80	18
4 Univ. Torino	0.76	42
5 Univ. Cattolica	0.70	11
<b>MEDIA</b>	0.70	13
6 Univ. Napoli Federico II	0.65	10
7 Univ. Firenze	0.61	16
8 Univ. Bari	0.59	3



L'Università La Sapienza di Roma

**MEDIE STRUTTURE**

1 Univ. Modena e R. Emilia	0.90	55
2 Univ. Salerno	0.88	63
3 Univ. Venezia	0.86	54
4 Univ. Pavia	0.85	47
5 Univ. Padova	0.85	29
6 Univ. Chieti-Pescara	0.82	27
7 Univ. Urbino	0.78	25
8 Univ. Piemonte Orientale	0.75	18
9 Univ. Milano-Bicocca	0.74	30
10 Univ. Bergamo	0.74	15
11 Univ. Trento	0.74	13
12 Univ. Milano	0.74	8
13 Univ. Roma Tre	0.72	13
14 Univ. Trieste	0.72	8
15 Univ. Pisa	0.70	17
16 Univ. Udine	0.67	8

**PICCOLE STRUTTURE**

	Rating	Merito %
1 Univ. Sassari	0.84	71
2 Lib. Univ. C. Cattaneo	0.80	33
3 Lib. Univ. Bolzano	0.80	0
4 Lib. Univ. M. Ss. Assunta	0.80	0
5 Scuola Sup. S. Anna	0.80	0
6 Univ. Camerino	0.80	0
7 Univ. Insubria	0.77	50
8 Univ. Molise	0.76	11
9 Univ. Sannio	0.75	25
10 Univ. L'Aquila	0.73	0
11 Univ. Teramo	0.68	0
12 Cuelim	0.67	0
13 Univ. Valle d'Aosta	0.66	50
14 Politecnico Torino	0.60	0
<b>MEDIA</b>	0.60	14
15 Seconda Univ. Napoli	0.49	14
16 Luiss	0.47	0
17 Iuav	0.44	0
18 Univ. Ferrara	0.44	0
19 Univ. Foggia	0.40	0
20 Univ. Napoli Orientale	0.40	0
21 Univ. Tuscia	0.40	0
22 Univ. Macerata	0.37	0
23 Univ. Catanzaro	0.29	0

**Scienze giuridiche**

**GRANDI STRUTTURE**

	Rating	Merito %
1 Univ. Milano	0.82	29
2 Univ. Genova	0.81	32
3 Univ. Firenze	0.80	33
4 Univ. Torino	0.80	24
5 Univ. Messina	0.79	25
6 Univ. Roma La Sapienza	0.78	35
7 Univ. Palermo	0.77	21
8 Univ. Bologna	0.75	20
9 Univ. Roma Tor Vergata	0.75	14
10 Univ. Padova	0.74	23
<b>MEDIA</b>	0.73	23
11 Univ. Catania	0.72	17
12 Univ. Bari	0.67	11
13 Univ. Salerno	0.63	11
14 Univ. Napoli Federico II	0.59	6

**MEDIE STRUTTURE**

1 Univ. Cattolica	0.85	35
2 Univ. Trieste	0.84	25
3 Univ. Roma Tre	0.83	36
4 Univ. Pisa	0.81	39
5 Univ. Ferrara	0.81	14
6 Univ. Milano-Bicocca	0.80	25
7 Univ. Siena	0.79	25
8 Univ. Teramo	0.78	16
9 Univ. Urbino	0.79	14
10 Univ. Pavia	0.77	28
11 Univ. Trento	0.77	21
<b>MEDIA</b>	0.76	23
12 Univ. Cagliari	0.74	20
13 Univ. Perugia	0.73	20
14 Univ. Catanzaro	0.73	0
15 Univ. Parma	0.70	15
16 Univ. Macerata	0.70	14
17 Univ. Lecce	0.68	8
18 Univ. Sassari	0.68	0
19 Univ. Insubria	0.68	10
20 Seconda Univ. Napoli	0.61	0

**PICCOLE STRUTTURE**

	Rating	Merito %
1 Scuola Sup. S. Anna	1.00	100
2 Univ. Reggio Calabria	1.00	100
3 Univ. Udine	0.82	80
4 Univ. L'Aquila	0.80	50
5 Univ. Napoli L'Orientale	0.80	50
6 Univ. Comm. L. Boccioni	0.80	40
7 Univ. Tuscia	0.80	67
8 Univ. Sannio	0.80	40
9 Univ. Foggia	0.80	33
10 Univ. Modena e R. Emilia	0.80	33
11 Univ. Camerino	0.80	14
12 Univ. Molise	0.80	14
13 Iuav	0.80	0
14 Istituto S. Pio V	0.80	0
15 Lib. Univ. M. Ss. Assunta	0.80	0
16 Univ. Bergamo	0.80	0
17 Univ. Venezia	0.80	0
18 Univ. Chieti-Pescara	0.77	14
19 Univ. Brescia	0.77	0
<b>MEDIA</b>	0.77	11
20 Univ. Piemonte Orientale	0.76	11
21 Univ. Verona	0.73	11
22 Univ. Politecnica Marche	0.73	0
23 Lib. Univ. C. Cattaneo	0.70	0
24 Univ. Calabria	0.67	0
25 Univ. Napoli Parthenope	0.66	0
26 Luiss	0.65	13
27 Univ. Cassino	0.65	0
28 Lib. Univ. J. Monnet	0.60	0
29 Lib. Univ. S. Pio V	0.60	0
30 Univ. S. Orsola Benincasa	0.60	0
31 Univ. per stranieri Perugia	0.60	0

**Ingegneria civile ed architettura**

**GRANDI STRUTTURE**

	Rating	Merito %
1 Univ. Genova	0.83	39
2 Iuav	0.83	27
3 Politecnico Torino	0.78	33
4 Univ. Roma La Sapienza	0.78	26
5 Univ. Napoli Federico II	0.77	22
6 Politecnico Milano	0.76	21
<b>MEDIA</b>	0.75	23
7 Univ. Firenze	0.74	12
8 Univ. Palermo	0.70	9
9 Politecnico Bari	0.67	17

**MEDIE STRUTTURE**

1 Univ. Padova	0.94	71
2 Univ. Trento	0.89	55
3 Univ. Chieti-Pescara	0.85	45
4 Univ. L'Aquila	0.80	20
5 Univ. Roma Tor Vergata	0.78	20
6 Univ. Reggio Calabria	0.77	17
<b>MEDIA</b>	0.76	26
7 Univ. Catania	0.75	26
8 Univ. Roma Tre	0.74	30
9 Seconda Univ. Napoli	0.72	8
10 Univ. Bologna	0.71	8
11 Univ. Ferrara	0.68	8
12 Univ. Cagliari	0.67	0
13 Univ. Pisa	0.65	25
14 Univ. Calabria	0.64	7

**PICCOLE STRUTTURE**

	Rating	Merito %
1 Univ. Bergamo	1.00	100
2 Univ. Basilicata	0.88	38
3 Univ. Lecce	0.86	0
4 Univ. Sannio	0.86	0
5 Univ. Trieste	0.78	22
6 Univ. Camerino	0.77	33
7 Univ. Perugia	0.76	20
8 Univ. Udine	0.74	14
<b>MEDIA</b>	0.71	23
9 Univ. Brescia	0.70	25
10 Univ. Cassino	0.70	0
11 Univ. Pavia	0.69	0
12 Univ. Parma	0.67	17
13 Univ. Politecnica Marche	0.64	33
14 Univ. Sassari	0.64	0
15 Univ. Salerno	0.62	0
16 Univ. Messina	0.60	0
17 Univ. Napoli Parthenope	0.60	0

**Scienze politiche e sociali**

**GRANDI STRUTTURE**

	Rating	Merito %
1 Univ. Bologna	0.85	45
2 Univ. Torino	0.79	28
<b>MEDIA</b>	0.72	23
3 Univ. Roma La Sapienza	0.63	6
<b>MEDIE STRUTTURE</b>		
1 Univ. Milano-Bicocca	0.91	55
2 Univ. Milano	0.83	43
3 Univ. Urbino	0.80	30
4 Univ. Trento	0.79	31
5 Univ. Padova	0.78	25
<b>MEDIA</b>	0.77	30
6 Univ. Pavia	0.76	30
7 Univ. Trieste	0.75	8
8 Univ. Napoli Federico II	0.72	8
9 Univ. Firenze	0.71	27
10 Univ. Cattolica	0.68	20
11 Univ. Palermo	0.68	20

**PICCOLE STRUTTURE**

	Rating	Merito %
1 Luiss	1.00	100
2 Univ. Macerata	0.87	33
3 Univ. Genova	0.83	25
4 Univ. Piemonte Orientale	0.80	33
5 Univ. Napoli L'Orientale	0.80	25
6 Univ. Roma Tre	0.80	14
7 Univ. Brescia	0.80	0
8 Univ. Udine	0.80	0
9 Univ. per stranieri Siena	0.80	0
10 Univ. Calabria	0.78	0
11 Univ. Modena e R. Emilia	0.73	17
12 Univ. Siena	0.73	17
13 Univ. Lecce	0.68	20
14 Univ. Pisa	0.66	29
<b>MEDIA</b>	0.65	29
15 Univ. Messina	0.64	20
16 Iuav	0.60	50
17 Univ. Catania	0.60	11
18 Scuola Sup. S. Anna	0.60	0
19 Univ. Camerino	0.60	0
20 Univ. Ferrara	0.60	0
21 Univ. Sassari	0.60	0
22 Univ. Verona	0.60	0
23 Univ. Bari	0.58	0
24 Univ. Cagliari	0.53	0
25 Univ. Perugia	0.52	0
26 Univ. Teramo	0.52	0
27 Univ. Politecnica Marche	0.52	0
28 Univ. Salerno	0.50	0
29 Univ. Cassino	0.47	0
30 Univ. Parma	0.47	0
31 Lib. Univ. M. Ss. Assunta	0.40	0

**Il Civr (Comitato di indirizzo per la ricerca) ha stilato per il Miur (Ministero Istruzione, università e ricerca) la classifica delle migliori università, enti e istituti pubblici e privati in base alla qualità della ricerca, valutando i prodotti del triennio 2001-2003.**  
**Per prodotti si intendono: libri, articoli, brevetti, progetti, opere d'arte.**  
**I voti vanno da 0 a 1. Le classifiche da noi pubblicate considerano solo il posizionamento degli atenei e non degli enti e istituti di ricerca, la media tiene conto del punteggio di tutti. Il merito indica la percentuale di prodotti eccellenti sul totale.**  
**Per «mega strutture» si intendono quelle che hanno generato un numero uguale o superiore a 75 prodotti; le «grandi strutture» sono quelle che vantano da 25 a 74 prodotti; le «medie strutture» da 10 a 24 prodotti, le «piccole strutture» da 9 in giù.**  
**Testo integrale del rapporto sul sito [www.civr.it](http://www.civr.it)**





## Scienze della terra

### MEDIE STRUTTURE

	Rating	Merito %
1 Univ. Padova	0.96	80
2 Univ. Parma	0.93	64
3 Univ. Pisa	0.92	67
4 Univ. Trieste	0.90	58
5 Univ. Milano	0.90	58
6 Univ. Bologna	0.88	47
7 Univ. Palermo	0.88	47
8 Univ. Genova	0.84	55
<b>MEDIA</b>	<b>0.84</b>	
9 Univ. Bari	0.82	23
10 Univ. Roma La Sapienza	0.81	47
11 Univ. Firenze	0.81	21
12 Univ. Cagliari	0.80	25
13 Univ. Torino	0.79	36
14 Univ. Napoli Federico II	0.77	35
15 Univ. Catania	0.76	10

### PICCOLE STRUTTURE

	Rating	Merito %
1 Iuav	1.00	100
2 Univ. Venezia	0.95	75
3 Univ. Napoli Parthenope	0.93	67
4 Univ. Ferrara	0.93	67
5 Univ. Calabria	0.92	60
6 Univ. Roma Tre	0.91	57
7 Univ. Milano-Bicocca	0.90	50
8 Univ. Messina	0.90	50
9 Univ. Basilicata	0.90	50
10 Univ. Modena e R. Emilia	0.89	56
11 Univ. Urbino	0.89	43
12 Univ. Perugia	0.88	38
13 Univ. Pavia	0.88	43
<b>MEDIA</b>	<b>0.84</b>	
14 Univ. Camerino	0.80	20
15 Univ. Chieti-Pescara	0.80	0
16 Univ. Insubria	0.80	0
17 Univ. Lecce	0.80	0
18 Univ. Politecnica Marche	0.80	0
19 Univ. Siena	0.78	22
20 Univ. L'Aquila	0.73	0
21 Univ. Sannio	0.70	0
22 Univ. Udine	0.70	0
23 Univ. Salerno	0.60	0
24 Univ. Sassari	0.60	0
25 Univ. Tuscia	0.60	0
26 Politecnico Torino	0.55	0



## Scienze agrarie e veterinarie

### GRANDI STRUTTURE

	Rating	Merito %
1 Univ. Napoli Federico II	0.79	16
2 Univ. Padova	0.79	7
3 Univ. Milano	0.75	13
4 Univ. Torino	0.73	23
5 Univ. Firenze	0.71	3
6 Univ. Bari	0.70	15
7 Univ. Bologna	0.70	13
8 Univ. Perugia	0.70	0
<b>MEDIA</b>	<b>0.70</b>	
9 Univ. Pisa	0.68	3
10 Univ. Sassari	0.67	4
11 Univ. Tuscia	0.64	4
12 Univ. Catania	0.58	0

### PICCOLE STRUTTURE

	Rating	Merito %
1 Univ. Verona	0.85	25
2 Univ. Teramo	0.80	11
3 Scuola Sup. S. Anna	0.80	0
4 Seconda Univ. Napoli	0.80	0
5 Univ. Foggia	0.80	0
6 Univ. Camerino	0.71	14
7 Univ. Molise	0.71	0
<b>MEDIA</b>	<b>0.71</b>	
8 Univ. Salerno	0.60	0
9 Univ. Urbino	0.60	0
10 Univ. Reggio Calabria	0.53	0

### MEDIE STRUTTURE

	Rating	Merito %
1 Univ. Udine	0.75	0
2 Univ. Basilicata	0.74	5
3 Univ. Politecnica Marche	0.74	0
4 Univ. Parma	0.72	20
<b>MEDIA</b>	<b>0.70</b>	
5 Univ. Cattolica	0.68	15
6 Univ. Messina	0.67	0
7 Univ. Palermo	0.60	0



**Scienze dell'antichità,  
filologico-letterarie e storico-artistiche**

**MEGA STRUTTURE**

	Rating	Merito %
1 Univ. Roma La Sapienza	0.93	60
<b>MEDIA</b>	0.88	
2 Univ. Bologna	0.85	39

**GRANDI STRUTTURE**

1 Univ. Venezia	0.94	79
2 Univ. Cattolica	0.94	69
3 Univ. Siena	0.93	69
4 Univ. Firenze	0.92	82
5 Univ. Roma Tre	0.92	61
6 Univ. Napoli Federico II	0.92	57
7 Univ. Messina	0.91	63
8 Univ. Napoli L'Orientale	0.91	62
9 Univ. Padova	0.91	60
10 Univ. Milano	0.91	60
11 Univ. Udine	0.91	57
12 Univ. Trieste	0.91	56
13 Univ. Pavia	0.90	58
14 Univ. Torino	0.90	57
15 Univ. Pisa	0.89	52
16 Univ. Bari	0.88	53
<b>MEDIA</b>	0.88	
17 Univ. Lecce	0.88	45
18 Univ. Catania	0.86	43
19 Univ. Perugia	0.84	30
20 Univ. Genova	0.82	39
21 Univ. Salerno	0.82	35
22 Univ. Palermo	0.78	31

**MEDIE STRUTTURE**

	Rating	Merito %
1 Univ. Urbino	0.94	71
2 Scuola Normale Sup.	0.94	70
3 Univ. Bergamo	0.93	64
4 Univ. L'Aquila	0.92	60
5 Univ. Macerata	0.91	57
6 Univ. Cassino	0.90	50
7 Univ. Sassari	0.90	50
8 Univ. Tuscìa	0.89	50
9 Univ. Chieti-pescara	0.88	42
10 Univ. Trento	0.88	40
<b>MEDIA</b>	0.85	
11 Univ. Cagliari	0.87	33
12 Univ. Roma Tor Vergata	0.86	57
13 Iulm	0.86	40
14 Univ. Verona	0.86	39
15 Univ. per stranieri Perugia	0.84	20
16 Univ. Calabria	0.80	33
17 Univ. Parma	0.79	36

**PICCOLE STRUTTURE**

1 Univ. Brescia	1.00	100
2 Univ. Valle d'Aosta	1.00	100
3 Univ. Ferrara	0.97	83
4 Univ. Modena e R. Emilia	0.97	83
5 Univ. Per Stranieri Siena	0.92	60
6 Univ. Basilicata	0.88	40
7 Iuav	0.87	67
<b>MEDIA</b>	0.87	
8 Univ. Foggia	0.85	25
9 Seconda Univ. Napoli	0.83	33
10 Lib. Univ. M. Ss. Assunta	0.80	50
11 Univ. Piemonte Orientale	0.80	17
12 Lib. Univ. Bolzano	0.60	0
13 Istituto S. Pio V	0.29	0



**Scienze biologiche**

**MEGA STRUTTURE**

	Rating	Merito %
1 Univ. Roma La Sapienza	0.86	42
2 Univ. Milano	0.84	40
<b>MEDIA</b>	0.83	

**GRANDI STRUTTURE**

1 Univ. Torino	0.93	68
2 Univ. Padova	0.92	64
3 Univ. Bari	0.91	59
4 Univ. Roma Tor Vergata	0.89	55
5 Univ. Pavia	0.89	49
6 Univ. Perugia	0.86	42
7 Univ. Genova	0.85	48
8 Univ. Siena	0.85	41
9 Univ. Ferrara	0.84	27
10 Univ. Cagliari	0.83	31
<b>MEDIA</b>	0.83	
11 Univ. Pisa	0.82	31
12 Univ. Firenze	0.82	27
13 Univ. Parma	0.82	24
14 Univ. Trieste	0.80	32
15 Univ. Napoli Federico II	0.80	25
16 Seconda Univ. Napoli	0.79	12
17 Univ. Bologna	0.78	9
18 Univ. Messina	0.77	7
19 Univ. Catania	0.76	16
20 Univ. Palermo	0.63	5

**PICCOLE STRUTTURE**

1 Lib. Univ. S. Raffaele	1.00	100
2 Sissa	0.93	67
3 Scuola Normale Sup.	0.93	67
4 Univ. Teramo	0.90	50
5 Univ. Roma Tre	0.89	50
6 Univ. Catanzaro	0.87	44
7 Univ. Sarnio	0.85	25
8 Univ. Basilicata	0.85	25
9 Univ. Campus Biomedico	0.84	40

**MEDIE STRUTTURE**

	Rating	Merito %
1 Univ. Chieti-Pescara	0.93	64
2 Univ. Udine	0.92	60
3 Univ. Milano-Bicocca	0.90	50
4 Univ. Brescia	0.89	45
5 Univ. Modena e R. Emilia	0.89	33
6 Univ. Verona	0.84	40
7 Univ. Insubria	0.84	33
8 Univ. Sassari	0.84	25
9 Univ. Politecnica Marche	0.83	27
<b>MEDIA</b>	0.82	
10 Univ. Urbino	0.80	24
11 Univ. Piemonte Orientale	0.79	50
12 Univ. Cattolica	0.78	32
13 Univ. Lecce	0.78	27
14 Univ. Calabria	0.77	15
15 Univ. Camerino	0.75	24
16 Univ. L'Aquila	0.72	6
17 Univ. Tuscìa	0.64	0



**Scienze storiche, filosofiche,  
pedagogiche e psicologiche**

**MEGA STRUTTURE**

	Rating	Merito %
1 Univ. Roma La Sapienza	0.85	35

**GRANDI STRUTTURE**

2 Univ. Cattolica	0.85	36
3 Univ. Genova	0.84	45
4 Univ. Trieste	0.84	37
5 Univ. Padova	0.83	48
6 Univ. Venezia	0.82	36
7 Univ. Firenze	0.82	29
8 Univ. Napoli Federico II	0.81	35
9 Univ. Torino	0.80	27
10 Univ. Bologna	0.80	24
11 Univ. Milano	0.79	26
12 Univ. Salerno	0.78	35
<b>MEDIA</b>	0.78	
13 Univ. Roma Tre	0.76	28
14 Univ. Siena	0.75	28
15 Univ. Lecce	0.74	23
16 Univ. Palermo	0.71	10
17 Univ. Bari	0.70	20
18 Univ. Cagliari	0.70	12
19 Univ. Messina	0.69	12
20 Univ. Catania	0.62	12

**MEDIE STRUTTURE**

1 Univ. Napoli L'Orientale	0.86	47
2 Univ. Roma Tor Vergata	0.85	40
3 Univ. Verona	0.84	29
4 Univ. Milano-Bicocca	0.82	32
5 Univ. Piemonte Orientale	0.82	30
6 Univ. Pavia	0.80	31
7 Univ. Chieti-pescara	0.79	13
8 Univ. Trento	0.78	18

**PICCOLE STRUTTURE**

	Rating	Merito %
1 Istituto S. Pio V	1.00	100
2 Scuola Normale Sup.	1.00	100
3 Univ. Camerino	1.00	100
4 Univ. Insubria	1.00	100
5 Univ. Ferrara	0.92	80
6 Iuav	0.90	75
7 Lib. Univ. S. Raffaele	0.90	75
8 Seconda Univ. Napoli	0.89	43
9 Univ. Tuscìa	0.85	50
10 Univ. L'Aquila	0.85	25
11 Univ. Modena e R. Emilia	0.83	50
<b>MEDIA</b>	0.81	
12 Lib. Univ. M. Ss. Assunta	0.80	33
13 Univ. Bergamo	0.80	20
14 Univ. Macerata	0.80	11
15 Luiss	0.80	0
16 Univ. Comm. L. Bocconi	0.80	0
17 Univ. S. Orsola Benincasa	0.76	20
18 Univ. Cassino	0.73	17
19 Iulm	0.72	0
20 Lib. Univ. S. Pio V	0.70	0
21 Univ. Basilicata	0.70	0
22 Univ. Foggia	0.67	0
23 Univ. Teramo	0.67	0
24 Univ. Napoli Parthenope	0.60	0
25 Univ. per stranieri Siena	0.60	0
26 Univ. Brescia	0.49	0

## Fuga dei cervelli, i "dottorati" invertono la tendenza

Aumentano gli iscritti ai corsi post-laurea. La Ue: cala l'emigrazione dall'Europa verso gli Usa

### LE CIFRE

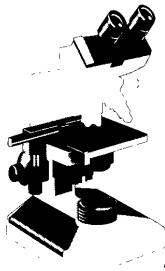
DEL PIL, LA SPESA PER LA RICERCA IN ITALIA NEL 2004

DOTTORI DI RICERCA SU 15.000 HANNO SCELTO DI TORNARE IN EUROPA DOPO AVERE CONSEGUITO IL TITOLO IN USA

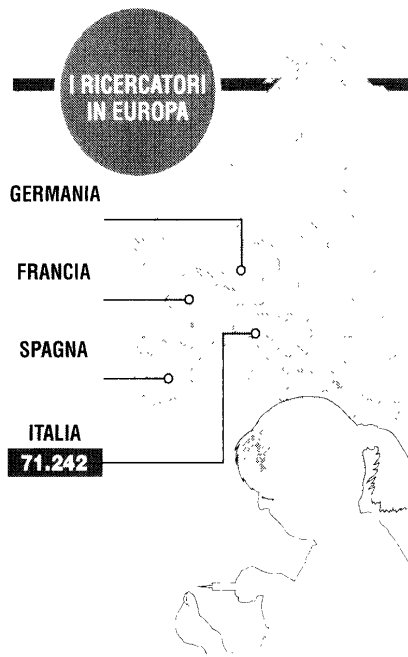
I CERVELLI IN FUGA DALL'ITALIA, CONTRO 31.000 DAL REGNO UNITO; 15.000 DALLA FRANCIA; 13.000 DALLA GERMANIA

GLI EMIGRATI AD ALTISSIMA QUALIFICAZIONE SBARCATI IN AMERICA NEL 2003

RICERCATORI OGNI MILLE LAVORATORI IN EUROPA, CONTRO 19 DEL GIAPPONE E 8 DEGLI STATI UNITI



ANSA-CENTIMETRI



## Secondo un'indagine del Cnr 4.000 studiosi su 15.000 hanno scelto di rientrare in Italia

di PIETRO M. TRIVELLI

ROMA - Fermati, fuga. Nemmeno per un attimo. Goethe avrebbe gradito quest'ordine, lui che, a 16 anni, fuggì dall'università di Francoforte, per andare a Lipsia. La "fuga dei cervelli", dunque, viene da lontano. Ma ora, timidamente, s'inverte la rotta: a piccoli passi i ricercatori fuggiaschi rientrano e, anche in Italia, si mischiano con quelli stranieri. L'inversione di tendenza, per ora agli inizi, si lega all'incremento della formazione post-laurea, anticamera della ricerca di qualità. Tra il 2003 e il 2004, gli iscritti ai corsi successivi alla laurea sono 26.327 in più e sono aumentati di 11.500 dottori di ricerca e specializzati. Ma l'Italia (dati Oese 2003), con 71.242 ricerca-

tori, è ancora lontana da Germania (267.000), Francia (186.420) e anche Spagna (92.532 ricercatori). Il ministro, Letizia Moratti, ha già annunciato che sono stati avviati 11 **istretti** di alta tecnologica, con un potenziale di 3.500 nuovi posti di ricercatore. Altri 4.000 rientrerebbero nello stanziamento di 600 milioni di euro, attraverso il Fondo investimenti per la ricerca di base (Firb). E sono stati firmati 70 accordi di collaborazione con prestigiosi centri di ricerca, dall'America alla Cina.

Uno studio della Commissione europea conferma che diminuisce l'emigrazione intellettuale dall'Europa verso gli Stati Uniti. Dove, già nel 2001, su un milione di immigrati, solo

50.000 erano europei. I rientri riguardano pure ingegneri e matematici, cinesi e indiani, che ritornano dopo l'esperienza di Silicon Valley. Altro sintomo, da uno studio del Cnr: 4.000 dottori di ricerca (su 15.000) hanno scelto di tornare in Europa dopo aver conseguito il titolo in Usa. Tuttavia, erano ancora 100.000 gli emigrati ad altissima qualificazione sbarcati in America nel 2003. L'Italia al quarto posto, con 5.900 "fughe". Contro 31.000 dal Regno Unito, 15.000 dalla Francia e 13.000 dalla Germania. Dal 2003, intanto, si sono stabiliti in Usa come manager una ventina d'italiani su cento emigrati. Da un'altra indagine del Cnr, risulta che la principale motivazione per fermarsi in America è



la carriera (78%). Mentre la netta maggioranza (80%) di ricercatori italiani ed europei sceglie il rientro per le condizioni di vita. Anche per questo si dice che l'Ue europea sia la più grande "fabbrica di cervelli". Eppure, l'Europa occupa 5 ricercatori su 1.000 lavoratori, contro 9 in Giappone e 8 negli Stati Uniti.

Per incentivare la "controfuga" dei cervelli, la Commissione ha promosso una "Carta europea del ricercatore", con un programma che prevede circa il 10% delle risorse (pari a 1,6 miliardi di euro) per la formazione e la mobilità dei ricercatori. Un'indagine comunitaria su circa 800 centri di ricerca pubblici (il cui bilancio complessivo supera 25 miliardi di euro l'anno) dimostra che si può recuperare la "fuga" mediante connessioni con l'industria privata. Proprio in questi giorni 40 scienziati italiani di alto livello, dopo una lunga esperienza di lavoro in Usa e in Australia, sono tornati. Sono stati reclutati dal Centro di ricerche del Parco tecnologico di Lodi, uno dei nuovi poli di eccellenza, che sta per essere inaugurato, e che prevede 12 milioni di euro di investimenti nel 2005. Il Polo studierà le malattie respiratorie nei suini e le colture di riso senza pesticidi. «Una vera risorsa», commenta l'assessore lombardo Viviana Beccalossi.

In Italia, è dell'anno scorso un decreto ministeriale che non riguarda solo il rientro dei cervelli, ma anche l'ingresso di studiosi stranieri che si iscrivono a centri italiani di ricerca d'eccellenza. Ce ne sono diversi, che hanno già coinvolto i "fuggiaschi". Oltre alla Scuola Normale di Pisa, l'Istituto universitario di studi superiori di Pavia, l'Imt a Lucca, il Parco scientifico e tecnologico in Friuli, la Scuola internazionale superiore di studi avanzati (Sissa) a Trieste, l'Istituto superiore di Scienze umane, a Firenze, oltre a consorzi di collaborazione tra pubblico e privato. Anche nel Lazio, per favorire i rientri, si finanziano progetti di ricerca (per 13 milioni di euro), attraverso il Fondo istituito dalla Giunta regionale, su proposta dell'assessore allo Sviluppo e innovazione, Raffaele Ranucci. Tali progetti s'indirizzano a ricercatori italiani attualmente all'estero.

## LE INTERVISTE

## Boncinelli: ora bisogna "svecchiare" la ricerca

ROMA - «Meglio parlare di rotazione, per ora: flussi alternati, rientri e uscite», dice Edoardo Boncinelli, 65 anni, fisico-genetista, autorevole studioso di biologia molecolare, direttore della Scuola internazionale superiore di studi avanzati (Sissa), a Trieste, autore di "A caccia di geni".

### Cominciano a rientrare, i geni?

«In un mercato mondiale i più bravi vanno dove vogliono, a "casa" o in giro per il mondo. Nel mio istituto (Sissa) un terzo degli studenti sono stranieri. Così anche, per esempio, al Centro per la biodiversità di Fiumicino, che riceve richieste soprattutto dai paesi dell'Est».

### Boncinelli ripete che bisogna fare di più. Come?

«Innanzitutto organizzare meglio i laboratori. Ma soprattutto bisognerebbe premiare i migliori».

### Con i "rientri", sarà più unita la comunità scientifica europea?

«L'Unione ha dato molti soldi e continua a darli. Ma, oltre all'ostacolo burocratico, la gestione della ricerca è affidata ai "vecchi". In America o in Inghilterra si diventa capi a trent'anni».

### L'Unione europea promette di portare al 3 per cento i finanziamenti per la ricerca, entro il 2007. Come usarli?

«La scelta non è difficile: scienza dei materiali, scienza dei computer e biotecnologia di punta. Intanto, si dovrebbero creare pochi istituti d'eccellenza, dove reclutare ricercatori con criteri internazionali».



Edoardo Boncinelli

## Quagliariello: un segnale, ma usiamo bene i fondi

ROMA - Un esempio di struttura di ricerca mirata al "rientro" di ricercatori e accogliere stranieri. È il centro di Istituzioni Mercati e Tecnologie (Imt), di Lucca. Su 1.400 domande di dottorato, il 43 per cento provengono dall'estero, con professori italiani e stranieri. Ogni anno si svolgono 5 dottorati, per 75 studenti, molti dalla nuova Europa, dalle Americhe, Cina, Taiwan.

### Come funziona?

«I cinque dottorati riguardano l'innovazione: relazioni internazionali, economia, sfruttamento economico dei beni ambientali, informatica soprattutto per i riflessi sociali, e le nuove tecnologie», spiega il professor Gaetano Quagliariello, 46 anni, coordinatore del dottorato in sistemi sul cambiamento istituzionale all'Imt di Lucca, direttore del Dipartimento di Scienze storiche e socio-politiche alla Luiss.



Gaetano Quagliariello

## Per il reclutamento dei ricercatori?

«Sono previsti contratti triennali, ben pagati, attraverso scuole internazionali. Tra gli economisti, su una trentina di domande, cinque o sei sono di italiani che tornano dall'estero, soprattutto dagli Stati Uniti».

## Si può parlare di "controfuga"?

«E' un segnale. Senza le regole consuete dell'università - conclude il professore Quagliariello - le risposte arrivano subito. C'è sempre il problema dei soldi per la ricerca. Ma è più importante come spenderli. Al di fuori delle logiche "burocratiche" dell'università, è più facile ottenere finanziamenti privati e attrarre energie da altri paesi».

P. M. T.

## Vaciago: troppi atenei, selezioniamo i migliori

ROMA - «In Italia ci sono molte eccellenze nella ricerca. Ma siamo sottoposti alla concorrenza, che si misura pure sui talenti. Non mancano bravi ricercatori che vengono o tornano in Italia, ma senza investire, senza produrre risultati permanenti». Lo dice l'economista Giacomo Vaciago, 63 anni, laurea a Oxford, direttore dell'Istituto di economia e finanza dell'Università Cattolica di Milano.

## La ricerca "global" non frena la fuga di cervelli?

«Si nota un'inversione di tendenza. Ma quelli che se ne vanno sono più di quelli che restano o tornano. C'è stata una stagione in cui si andava a studiare all'estero e poi si tornava. Ma le nostre università non hanno più assunto».

## Non c'è un ricambio?

«Nei prossimi dieci anni, via via che vanno in pensione, si dovranno rimpiazzare anche i ricercatori. Ma non è facile. Un mio allievo, il più bravo, va dall'università di Pennsylvania a Washington perché passa da 80.000 a 120.000 dollari all'anno. Da noi guadagnerebbe la metà. Piaccia o no, l'America ha imposto un modello: più sei bravo e più sei pagato».

## Come incentivare il "rientro"?

«Basterebbe applicare la convenzione di Lisbona, secondo cui ogni paese europeo dovrebbe selezionare 10 università, le migliori per gli studenti migliori. Lo hanno fatto recentemente Francia, Inghilterra e Germania. Da noi sarebbe impopolare: 100 università per 100 città, qualità sparpagliata sul territorio».

P. M. T.



Giacomo Vaciago

**JUNIOR ENTERPRISE** \* Più di duecento associazioni in tredici Paesi europei con la partecipazione di 20mila ragazzi

# Universitari a prova d'impresa

L'obiettivo è costruire un ponte verso il mondo del lavoro

## IN RETE

- **Jade Europa** [www.jadenet.org](http://www.jadenet.org)
- **Jade Italia** [www.jadeitalia.org](http://www.jadeitalia.org)
- **Jeme Bocconi** [www.jeme.it](http://www.jeme.it)
- **Jeia Milano** [www.jeia.it](http://www.jeia.it)
- **Jel Liuc** [www.jeluc.it](http://www.jeluc.it)
- **Jepat Padova** [www.jepat.it](http://www.jepat.it)
- **Jeparma** [www.jeparma.it](http://www.jeparma.it)
- **Jepi Pisa** [www.jepi.it](http://www.jepi.it)
- **Jetop Politecnico di Torino** [www.jetop.com](http://www.jetop.com)
- **Jeaei Verona** [www.jeaei.it](http://www.jeaei.it)
- **Jest Vicenza** [www.jest.it](http://www.jest.it)
- **Junior Angel**  
[www.innext.it/ita/ideas/index.asp](http://www.innext.it/ita/ideas/index.asp)

Hanno la partita Iva e uno statuto. Fanno il bilancio e concludono contratti. Sono imprese a tutti gli effetti, le Junior enterprise (Je), associazioni non profit gestite da studenti che puntano a costruire un ponte tra università e mondo del lavoro attraverso progetti di consulenza. I settori di intervento sono economia e ingegneria, ma anche giurisprudenza e design. La prima Je nasce in Francia nel 1967: oggi ce ne sono 239 in 13 Paesi europei (con 20mila iscritti), cinque in Africa, sei in Asia e oltre 600 (di piccole dimensioni) in Sudamerica. In Italia, la prima è la Jeme Bocconi, nata nell'88, che ha oggi 30 soci e 200 ex studenti. Ne esistono altre nove (Padova, Parma, Pisa, Verona, Vicenza, Liuc, Politecnici di Bari, Milano e Torino), tutte fanno capo a Jade Italia, la Confederazione nazionale che è membro di Jade Europa.

L'ultima iniziativa risale al 4 febbraio: la premiazione del *Business case* organizzato per il decennale della Jel della Liuc. La gara, che ha visto impegnati 106 studenti divisi in 20 squadre, verteva sul lancio di due linee di prodotti di importanza strategica per il gruppo farmaceutico Novartis, partner dell'evento. A vincere il primo premio (un corso di specializzazione alla Business School del Sole-24 Ore), il team "Le tigri bianche" dell'ateneo di Parma.

► **L'attività.** «Chi entra in una junior enterprise — racconta Andrea Ge-

rosa, presidente di Jade Europa — si assume molte responsabilità, impara anche dagli sbagli: si prendono dei rischi e si conoscono tante realtà aziendali».

La Jeia (ingegneria e architettura) di Milano, per esempio, ha realizzato diversi incubatori d'impresa come "Jobadvisor", società di consulenza al *recruiting*. Altre attività sono l'ideazione di siti web, le ricerche di mercato e il design industriale. Fiore all'occhiello è "Synesis Forum", il precursore di tutti gli eventi di *recruiting* in Italia. Dal 1992 Jeia ha patrocinato 14 edizioni con 15mila giovani, 95 aziende e 400 manager.

Iniziativa simile è "Junior excellence" di Jeme Bocconi, che da sette anni coinvolge studenti, accademici e responsabili di reclutamento in una due giorni dedicata alla risoluzione di casi aziendali e *business game*. E Jetop del Politecnico di Torino organizza "Carriera&Futuro", salone del lavoro giunto all'undicesima edizione, con oltre 8mila visitatori. Tra le Je storiche, anche Jest di Vicenza, che presiede ogni anno un *business game* internazionale; Jeparma, nata nel 1996 alla facoltà di Economia dell'ateneo emiliano, che ha visto alternarsi un centinaio di studenti in progetti per importanti aziende,

come Barilla e Winterthur; più recente Jeaei, la Je dell'Università di Verona, con PwC, Peugeot e Mustela come clienti, e tra le ultime nate JePi dell'Università di Pisa, che ospiterà a metà marzo il prossimo meeting Jade Italia.

► **Carriera sprint.** «La peculiarità delle Je — spiega Stefano Benini, presidente di Jade Italia — è l'estrema velocità con cui si fa carriera: il ciclo di vita all'interno di una Je si riduce a un anno e mezzo, in cui si passa da novellini a membri del consiglio d'amministrazione, per poi finire con il diventare vecchi e saggi senatori».

Il reclutamento è simile a quello delle grandi imprese: bisogna elaborare un *case study*, sostenere un colloquio e a volte anche un periodo di prova. I vertici sono rappresentati da presidente, vice, tesoriere e segretario. Per lo sviluppo dei progetti viene costituito un gruppo di lavoro guidato da uno o più responsabili.

L'*appeal* delle Je per le imprese è fatto anche dai prezzi competitivi che gli studenti applicano alle consulenze. «Le Je possono fatturare da poche migliaia di euro — racconta Luca Sottini di Jel — a un centinaio di migliaia, ma i guadagni non sono importanti. Gli associati lavorano per imparare e quei pochi soldi che prendono servono a coprire le spese».

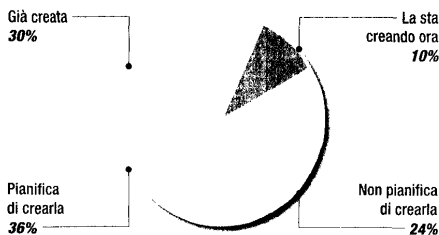
Molti gli ex membri di una Je che poi diventano imprenditori: secondo una ricerca pilota, il 30% degli interpellati ha già creato un'azienda, il 10% sta per farlo, mentre il 36% è in fase di pianificazione.

► **Il futuro.** Tra gli obiettivi di Jade Italia c'è «l'apertura di nuove associazioni al Sud — racconta Benini —: a ottobre è nata la Je del Politecnico di Bari e in arrivo c'è quella di Napoli».

Un progetto in corso è, poi, "Ju-

## Giovani in carriera

Cosa hanno risposto alla domanda: «Vuoi fondare una tua impresa?» gli ex membri delle junior enterprise europee



Fonte: Entrepreneurial Spirit 2005 (indagine condotta a luglio-settembre 2005 mediante questionari online)

Sono realtà impegnate in progetti di consulenza





nior angel!": fino a giugno, 200 giovani potranno presentare la propria idea imprenditoriale alla società di consulenza Innex e competere per avere 50mila euro.

«A livello internazionale — puntualizza Gerosa — dobbiamo concentrarci sulla qualità per migliorare sempre più gli studenti». E importante è stato il riconoscimento della Commissione Ue che ha definito le Je uno dei metodi «migliori e più efficaci» per promuovere lo spirito imprenditoriale.

**FRANCESCA BARBIERI**

I corsi / I titoli quinquennali

## Le università puntano sulle specializzazioni

**C**omunicare meglio. È questa l'esigenza delle istituzioni pubbliche, in cerca di figure professionali sempre più specializzate. Per diventare comunicatore pubblico in enti di piccole e grandi dimensioni, dai Comuni alle Regioni, dalle Province alle Asl, esistono oggi dei percorsi formativi specifici. Orientarsi tra le offerte didattiche degli Atenei italiani non è semplice.

La laurea triennale in Scienze della comunicazione è il canale più immediato. Per lavorare come operatori negli uffici per le relazioni con il pubblico delle amministrazioni locali e centrali, peraltro, la laurea di primo livello può non essere sufficiente. In molti casi bisogna, ad esempio, iscriversi alle lauree specialistiche: a Perugia c'è la laurea in Comunicazione istituzionale e relazioni pubbliche; all'università La Sapienza di Roma o alla Cattolica di Milano esiste un corso specialistico in Comunicazione pubblica e organizzativa. Si tratta di specializzazioni che coniugano i metodi di gestione aziendale e di amministrazione pubblica e privata con le tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Per impieghi negli **Urp** (Uffici relazioni con il pubblico) dei Comuni o all'interno di uffici stampa di enti pubblici sono consigliati anche i corsi in Scienze della formazione con le lauree specialistiche in Comunicazione pubblica e comunicazione internazionale, presso la **Bicocca di Milano**, l'università Suor Orsola di Napoli, gli atenei di Perugia, Taranto, Trieste e Palermo. Ma sono da considerare anche le facoltà di Scienze politiche con le nuove lauree specialistiche: bienni in Scienze della comunicazione e delle relazioni istituzionali, presso l'università Luiss di Roma, oppure Comunicazione e società alla Statale di Milano.

Interessante è anche la facoltà di Sociologia con le specializzazioni in Comunicazione pubblica, sociale e politica presso l'ateneo Federico II di Napoli e Scienze sociali per le politiche, le risorse umane, l'organizzazione e la valutazione, presso l'università La Sapienza a Roma.

Ancora oggi la scelta più naturale, per chi si orienta verso il giornalismo e la comunicazione è la lau-

rea triennale in Lettere e filosofia. Al comunicatore pubblico in enti pubblici e privati è anche richiesta la conoscenza di almeno una lingua dell'Unione europea e dei principali strumenti informatici.

Anche per il ruolo di addetto stampa può non essere sufficiente una laurea triennale. Il biennio specialistico in Progettazione e gestione degli eventi, presso l'università di Ferrara, per esempio, garantisce interessanti sbocchi.

Sono da considerare poi le lauree specialistiche in Comunicazione nell'impresa e nelle organizzazioni istituzionali a Modena, in Comunicazione d'impresa e pubblica a Fisciano, in provincia di Salerno e all'università Lumsa di Roma.

Si può, infine, puntare su un percorso formativo tradizionale: una laurea triennale in Giurisprudenza con specializzazione in Politica delle relazioni internazionali oppure Organizzazioni complesse e comunicazione pubblica, presso l'università Lumsa di Roma.

**CRISTINA FEI**

### I PERCORSI

Alcune lauree specialistiche propedeutiche alla comunicazione pubblica

#### ■ Scienze della comunicazione

Comunicazione istituzionale e relazioni pubbliche a Perugia; Comunicazione pubblica e organizzativa all'Università La Sapienza di Roma o alla Cattolica di Milano

#### ■ Scienze della formazione

Comunicazione pubblica e comunicazione internazionale

alla Bicocca di Milano, all'Università Suor Orsola di Napoli, negli atenei di Perugia, Taranto, Trieste e Palermo

#### ■ Scienze politiche

Scienze della comunicazione e delle relazioni istituzionali all'Università Luiss di Roma; Comunicazione e società alla Statale di Milano



**INTERVISTA** / GIOVANNI PUGLISI (RETTORE IULM)

## «L' università non ha tutte le colpe»

La laurea triennale non assicura  
una preparazione adeguata

«**L**a carenza di professionalità che ancora affligge il settore della comunicazione pubblica è solo in parte da imputare all'Università». A sostenerlo è Giovanni Puglisi, rettore della Libera Università di lingue e comunicazione Iulm di Milano. Come dire, un polo di eccellenza specializzato in materia. Proprio da qui, e da Puglisi in particolare, era partita l'iniziativa che, a qualche anno di distanza dall'entrata in vigore della legge 150 del 2000, ha portato a un'indagine sul territorio che ha consentito di stilare il Rapporto 2004 sulla situazione e le tendenze della comunicazione istituzionale in Italia.

**Professore, l'indagine è stata l'occasione per fare il punto sull'attuazione della legge?**

Si è trattato di un vero e proprio censimento, dal quale è emersa un'applicazione delle norme sulla comunicazione pubblica a macchia di leopardo: con zone di eccellenza, più sensibili a questi temi, e altre dove la stessa sensibilità è da incoraggiare. L'Italia ha confermato di essere divisa in Nord e Sud: categorie culturali, prima ancora che geografiche.

**Il vostro rapporto è del 2004. Dalle rilevazioni, sono passati due anni...**

Non sono stati anni inutili. La Pa ha fatto passi avanti sul terreno della modernità.

**Eppure, in molti uffici, la riforma della comunicazione pubblica è ancora in corso.**

La legge 150 ha rivoluzionato il settore. Che sia necessario del tempo perché la realtà si adegui alla norma è fisiologico.

**C'è chi lamenta la carenza di professionalità. Colpa dell'Università che non ha colto le nuove opportunità?**

Si tende sempre a considerare l'Università come una scuola di formazione professionale, dimenticando che la sua natura non è questa. Di-

verso è il caso del Politecnico, che deve anche preparare in modo operativo gli studenti per il mondo del lavoro. Ma le finalità dell'Università sono di più ampio respiro e investono la formazione culturale e intellettuale degli allievi. E poi, vorrei fare una distinzione.

**Quale?**

In passato, il reclutamento del personale per gli Urp (gli uffici per le relazioni con il pubblico) e per gli uffici stampa pubblici è stato improvvisato. Ora, la legge 150 ha imposto di riqualificare tutti questi dipendenti pubblici. Molto è stato fatto, ma il cammino è ancora lungo.

**Qual è, più in generale, il livello della formazione?**

I percorsi specialistici esistono. Certo, non consigliereerei a un aspirante comunicatore di scendere in campo con un curriculum che si ferma alla laurea triennale. Perché è vero che dà una preparazione di base, ma monca, che deve essere arricchita con una specializzazione: la laurea di secondo livello o un master.

**Va bene specializzarsi, ma dove?**

No di certo. Uno dei problemi che il sistema dell'alta formazione italiana deve affrontare è quello della formazione dei formatori.

**Sembra un gioco di parole.**

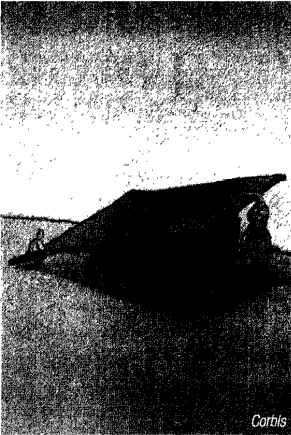
La verità è che si tende a dimenticare che per diventare bravi comunicatori è necessario avere ottimi professori. Una "materia prima" piuttosto scarsa nel nostro paese. Sono molte le Università che, per seguire il trend, improvvisano un'esperienza che non hanno.

**VALENTINA MAGLIONE**



**TITOLI DI STUDIO** Indagine Welfare: il 40% degli stranieri ha fatto almeno le superiori ma manca il riconoscimento

# Lauree e diplomi solo sulla carta



## Il livello di istruzione extra-Ue

Grado di istruzione degli immigrati per provenienza geografica

	Laurea	Secondaria superiore	Media inferiore	Media superiore	Alfabeti	Analfabeti	Totale
Europa	77.438	183.194	169.780	55.925	51.049	5.501	542.887
Africa	21.629	66.335	109.198	57.914	60.686	20.170	335.932
Asia	23.481	42.328	74.775	24.044	23.634	3.795	192.057
America	23.486	43.249	44.129	14.681	10.628	585	136.758
Oceania	829	1.305	1.110	268	93	18	3.623
<b>Totale</b>	<b>146.945</b>	<b>336.611</b>	<b>399.138</b>	<b>152.896</b>	<b>146.165</b>	<b>30.100</b>	<b>1.211.855</b>
<b>STRANIERI %</b>	<b>12,1</b>	<b>27,8</b>	<b>32,9</b>	<b>12,6</b>	<b>12,1</b>	<b>2,5</b>	<b>100</b>
<b>ITALIANI %</b>	<b>7,5</b>	<b>25,3</b>	<b>28,5</b>	<b>12,6</b>	<b>9,7</b>	<b>0,5</b>	<b>100</b>

Fonte: Dossier statistico Caritas/Migrantes (elaborazione su dati Istat)

Amadou è laureato in giurisprudenza, Rosaria è pedagoga e Ardjan è geometra. Tutti e tre lavorano da anni in Italia, ma come operaio, badante e portiere d'albergo. La loro è una situazione comune tra gli stranieri arrivati nel nostro Paese negli ultimi anni, che spesso hanno titoli di studio e professionali superiori alle proprie mansioni.

● **I laureati.** Tra i migranti i laureati sono in media il 12,1%, contro il 7,5% degli italiani, e anche la percentuale dei titoli di scuola superiore o media inferiore è leggermente superiore alla media italiana. «È una popolazione molto polarizzata — osserva Elena Besozzi, sociologa all'università Cattolica di Milano — perché riscontriamo anche più analfabeti che tra gli italiani. Ciò dipende soprattutto dalle regioni di provenienza. Chi arriva dall'Est europeo, così come dalle zone più urbanizzate dell'Africa e dell'America latina, ha spesso un diploma di scuola superiore o una laurea».

In un'Italia che lamenta la fuga dei cervelli, gli stranieri potrebbero rivelarsi un'importante risorsa di sviluppo. È infatti in possesso di una laurea o di un diploma superiore quasi il 40% dei 3,3 milioni dei migranti stimati dall'indagine che sarà presentata a breve dal ministero del Welfare, ma pochi lo dichiarano apertamente. «C'è molta differenza tra l'istruzione dichiarata e quella riconosciuta — spiega Gian Carlo Blangiardo, della facoltà di scienze statistiche della Bicocca — perché spesso si tende a non dichiarare tutti i propri studi per avere più possibilità di

lavoro nell'immediato, anche se meno qualificato. È un peccato, perché il numero di coloro che vedono l'Italia come un luogo residenza a lungo termine sembra in aumento».

● **Il traguardo del riconoscimento.** Sulla carta, la normativa italiana è una delle più aperte in Europa ed estende anche ai cittadini non comunitari la possibilità di ottenere il riconoscimento di studi e professioni. Rivolgendosi direttamente a un ateneo se si tratta di titoli universitari o ai ministeri competenti negli altri casi (si veda la scheda), il costo è di qualche centinaio di euro per la traduzione dei documenti, ma moltissimi rinunciano dopo i primi tentativi. Tra giugno 2004 e 2005, lo sportello attivato dalla cooperativa San Martino a Milano con il progetto «BatiK» per aiutare i migranti a ottenere il riconoscimento dei propri titoli ha registrato 22 stranieri provenienti da Sri-lanka, Senegal, Albania, America latina Cina, Ucraina ed Egitto. «La maggior parte ha lasciato perdere dopo pochi mesi per la complessità della procedura — spiega Ines Lettera, che coordina il servizio —. Le regole cambiano da paese a paese e solo un ragazzo cingalese è arrivato quasi a termine. Poi, a causa del protrarsi del tempo, anche lui ha desistito».

● **In corsia.** Anche gli infermieri, tra le figure professionali più ricercate tra gli stranieri si scontrano spesso con un percorso difficoltoso per lavorare in Italia. Il problema non è la Bossi-Fini, poiché queste figure sono fuori dalle quote programmate né la mancanza di domanda.

L'Ipasvi (Infermieri professionali e vigiliatrici d'infanzia) indica intorno a 40mila le figure ancora necessarie in centri di cura pubblici e privati, senza contare l'assistenza domiciliare. «L'ostacolo maggiore è la frammentazione degli accordi con gli altri Paesi — spiega Stefania Gastaldi, dirigente dell'ufficio legale dell'Ipasvi —: con la Spagna esiste un riconoscimento, molte scuole rumene hanno modificato il proprio curriculum di studi per renderlo più simile a quello italiano. La riforma Biagi ha stimolato la nascita di molte società di reclutamento e lavoro interinale che si occupano anche dell'avvio delle pratiche di riconoscimento per gli infermieri stranieri, ma non tutte sono accreditate con l'Ordine degli infermieri. Con quelle riconosciute abbiamo anche avviato 57 commissioni per esaminare all'estero i candidati selezionando più di 1.200 infermieri che si aggiungono ai 9mila che si diplomano ogni anno in Italia e ai comunitari e non che arrivano in Italia da soli. Ma manca ancora moltissimo personale».



Corte costituzionale / I vincoli dei contratti

# Il docente non può avere altre attività

**I**l personale docente anche se con contratto a termine o part-time non può svolgere altra attività. A meno che non si tratti di libera professione e venga richiesta un'autorizzazione al dirigente scolastico così come previsto dall'articolo 508 del decreto legislativo 297 del 16 aprile 1994 (Testo unico delle disposizioni in materia di istruzione). A ricordarlo è la sentenza 407 dello scorso 3 novembre con cui la Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimo il comma 5 dell'articolo 4 della legge 67/2004 emanata dalla Provincia autonoma di Trento in tema di organizzazione e dipendenti dei servizi pubblici nel proprio territorio. Un provvedimento che consentiva al personale insegnante temporaneo, a quello con contratto a termine non superiore a un anno o «con prestazione lavorativa non superiore al 50% di quella a tempo pieno» di svolgere, previo assenso della struttura competente, «altra attività a condizione che non determini conflitto d'interesse con l'amministrazione di appartenenza o sia incompatibile con il rispetto degli obblighi di lavoro».

**Il ricorso.** Con l'impugnazione notificata alla Consulta il 17 agosto 2004, la Presidenza del Consiglio dei ministri aveva ravvisato nella normativa in questione una violazione del primo comma dell'articolo 98 della

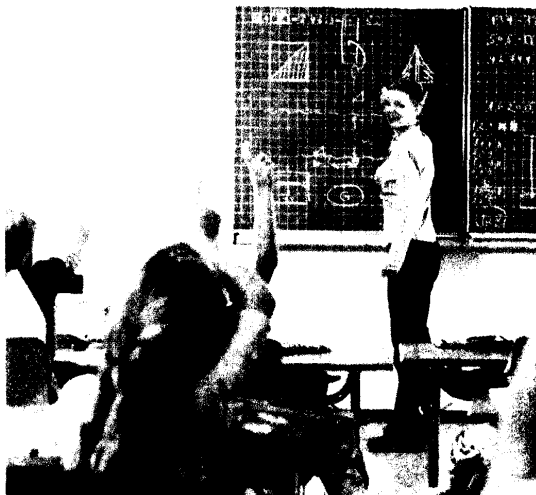
Costituzione per il quale «i pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della nazione». Inoltre la disciplina dalla Provincia autonoma contrasterebbe con l'articolo 508 del decreto legislativo 297/1994 che preclude agli insegnanti di ogni ordine e grado la possibilità di esercitare attività commerciale, industriale o professionale, nonché di assumere o mantenere impegni alle dipendenze di privati.

**L'illegittimità costituzionale.** La Corte fa sua la linea interpretativa del ricorrente e ritiene che non possa essere accolta l'eccezione presentata dalla Provincia di Trento di un'«imperfetta formulazione della disposizione». La difesa dell'amministrazione trentina aveva riconosciuto che il riferimento generico al «personale insegnante temporaneo» rendeva «incerto l'ambito di applicazione della norma». In realtà l'intenzione dell'Ente sarebbe stata quella di disciplinare «le incompatibilità dei docenti della scuola materna e degli istituti professionali» su cui ha potestà legislativa

primaria. Ma per la Corte «la formulazione della disposizione è troppo ampia e generica per leggerla nel senso riduttivo suggerito dalla Provincia di Trento». Pertanto è incostituzionale perché permette lo svolgimento di «altra attività» senza alcuna limitazione di oggetto, laddove la legge statale consente al personale docente unicamente l'esercizio della libera professione, previa autorizzazione del dirigente scolastico».

**Progressioni senza concorso.** La Consulta ha stabilito anche l'incostituzionalità del comma 7 dell'articolo 6 della stessa legge. Grazie ad esso il personale regionale trasferito alla Provincia e impegnato per almeno cinque anni come funzionario in reggenza di ripartizione poteva essere inquadrato nella qualifica superiore di dirigente semplicemente facendone domanda. Secondo la Corte la norma viola l'articolo 97 della Costituzione in base al quale «agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede tramite concorso».

**GIOVANNI PARENTE**



**UFFICIO STAMPA**

## Il giornalista-manager per ottimizzare l'attività

**G**ioiurnalista, capo ufficio stampa o manager dell'informazione? Con la legge 150 l'Italia si è dotata di una disciplina all'avanguardia nel panorama europeo. La professione del giornalista è entrata a pieno titolo nella Pa e si sono delineati con chiarezza i ruoli del portavoce, espressione del vertice politico o di indirizzo, e quello del capo ufficio stampa (direttore di sala stampa, coordinatore, addetto stampa). Una definizione dei ruoli necessaria e da tener ben presente, poiché la sovrapposizione delle due figure attenuerebbe l'efficacia dell'informazione. Chi arriva a dirigere un ufficio stampa deve saper coniugare più competenze: essere un po' manager un po' giornalista, nel rispetto del committente. Lo Stato, il cittadino, visti come datori di lavoro. E a questa figura va riconosciuto un carattere istituzionale di garanzia dei diritti dei cittadini. Al dirigente dell'ufficio stampa è attribuito il compito di essere trasparente nel dare informazioni, tutelare l'immagine dell'istituzione, essere imparziale, ma non solo. Viene anche e soprattutto richiesta capacità manageriale, capacità di fare analisi di scenario, far quadrare i conti di un bilancio, gestire le risorse umane degli uffici. Attuare procedure proprie di una struttura pubblica ottimizzando il sistema, avendo sempre chiaro che il proprio *target* di riferimento sono i media con le loro necessità e tempi. Chi gestisce l'informazione per conto di un soggetto pubblico deve essere un professionista qualificato, e l'iscrizione

all'Ordine è garanzia di capacità e di assunzione di responsabilità. Usare lo stesso linguaggio semplice dei media avere la stessa sintonia sulla notiziabilità dell'informazione ma anche conoscere la macchina dell'amministrazione per essere tempestivi nella risposta. L'attendibilità dell'informazione data è patrimonio professionale del giornalista, a maggior ragione di quello che opera in una Pa.

L'autonomia attribuita costitutivamente a queste figure professionali dalla legge 150 rappresenta una condizione per l'esercizio della loro funzione a tutela dei diritti del cittadino.

Tradizionalmente, i dirigenti si collocano, nell'ambito del lavoro dipendente, in quella zona posta al confine fra il nucleo centrale della struttura di comando, quello più visibile, e l'area delle funzioni esecutive. Si tratta di una zona cuscinetto fra la direzione strategica, espressione del vertice, e l'area del lavoro esecutivo. È una funzione di cerniera, che implica non solo la responsabilità di svolgere attività organizzative e gestionali, ma anche quella, di valutare le situazioni concrete e di assumere le conseguenti decisioni, secondo una sensibilità capace di portare a sintesi funzionale impulsi, stimoli provenienti da più parti, sia pure nel quadro di direttive strategiche dettate.

**EMANUELA BRUNI**

*Capo area comunicazione istituzionale dell'ufficio stampa e del portavoce della presidenza del Consiglio dei ministri*

Vanno garantite  
efficienza  
e trasparenza



### L'ACCUSA DI LESCAI (ANBI)

## “Noi biotecnologi, ancora figli di nessuno”

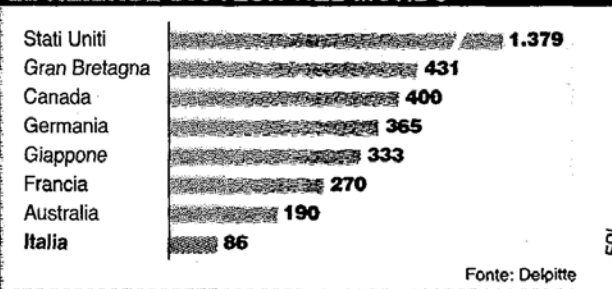


«**S**tiamo reclutando in tutta Europa fratelli ultranovantenni che siano arrivati a quell'età in buona salute per scansionare il genoma». Francesco Lescai ha appena trent'anni e una passione: le biotecnologie. Dal 2001 è presidente dell'Associazione Nazionale dei biotecnologi italiani e dall'ottobre di quest'anno è membro del Comitato d'indirizzo della laurea specialistica in biotecnologie all'università di Ferrara. Oggi, in particolare, si sta occupando del processo d'invecchiamento, che nonostante tutti i progressi

aspettative di vita potrebbero essere migliori: «L'impostazione filosofica del nostro laboratorio non è allungare la vita ma migliorarne la qualità e arrivare alla fine in buona salute».

La missione associativa di Lescai è invece di dare dignità professionale ai biotecnologi e metterli in rete creando un dialogo fra le varie discipline, l'industria e la ricerca. «Siamo figli di nessuno, come spesso accade alle materie nuove: un informatore farmaceutico può essere medico, veterinario, biologo, ma non biotecnologo. E' un problema burocratico che va risolto in fretta». Relativamente alla vita quotidiana, secondo Lescai, le biotecnologie possono essere applicate a tutto: «Sono un grande strumento, non un'area disciplinare fine a se stessa. Dalla medicina alle aree industriali al settore agroalimentare a quello farmaceutico, le biotecnologie possono veramente rivoluzionare il mondo». Riguardo alla situazione attuale gli addetti ai lavori hanno una visione negativa dell'Italia, è fondato questo pessimismo? «Purtroppo dai dati Eurostat è evidente che la collocazione del nostro paese è molto bassa, dieci anni indietro rispetto all'Europa». Ma perché accade? «Manca in Italia la cultura, e anche la volontà politica di mettere insieme le innovazioni». Per non dare l'impressione di piangersi addosso, Lescai aggiunge una nota positiva: «Negli ultimi tre anni ci sono stati degli ottimi segnali, penso ai molti programmi regionali sull'innovazione e la ricerca. Le cose cominciano a muoversi. Gli 'ingredienti' ci sono tutti, si tratta soltanto di metterli assieme». E da parte dei giovani c'è interesse? «Il cosiddetto capitale umano è sicuramente presente, ci sono persone che sono state formate per questo, inoltre stiamo iniziando davvero ad avere una realtà industriale. Si tratta, ripeto, di mettere assieme le forze». (r.fon.)

### LE AZIENDE BIOTECH NEL MONDO



### Presidente

Nella foto, Francesco Lescai, presidente dell'Anbi

della scienza resta un mistero. Non si parla d'invecchiamento cutaneo, estetico, ma d'invecchiamento delle cellule, malattie. «Studiamo le varianti genetiche degli individui mettendoli a confronto alla ricerca di quelle che più probabilmente possano controllare il processo di invecchiamento genetico». Le tecnologie utilizzate per le scansioni, spiega, sono in grado di andare ad analizzare le variabili individuali in altissimo numero, «quindi siamo in grado di scansionare l'intero genoma per scoprire qual è e da dove parte il complicato processo di invecchiamento». Fra cinquant'anni grazie alle biotecnologie le